



L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION

except for the last week of December

8 CENTS A COPY

Registered as second class matter at the Post Office at New York N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

IL DISARMO

Da quando il capo dello stato sovietico è venuto negli Stati Uniti tutto sorrisi, barzellette e profferte di pace, coloro che fanno la politica di questo e di altri paesi si sono dati a parlare con apparente convinzione non solo della possibilità della pacifica convivenza fra i governi del blocco occidentale e quelli del blocco sovietico, ma addirittura della possibilità, della necessità anzi, di addivenire ad accordi pratici per diminuire le spese militari e procedere al generale disarmo di tutte le grandi potenze. Persino il presidente-generale Eisenhower, a pochi mesi dalla morte del suo vecchio Segretario di Stato, che considerava la spada di Damocle della guerra ognora pendente sulla sorte degli uomini come l'essenza stessa della diplomazia degli stati, ha dichiarato che i popoli della terra sono stanchi di guerra e vogliono la pace, e che i governanti, se non vogliono essere spodestati dalle loro posizioni di governo, devono decidersi a dar loro soddisfazione alleviandoli del peso divenuto insopportabile delle spese imposte dalla gara agli armamenti. Continueremo a sentir parlare di disarmo nel prossimo avvenire, e non sarà male che se ne parli, giacché non v'è dubbio alcuno che i popoli sono stanchi di fare le spese ai grandi apparati militari in tempo di pace e di rifornirli di carne da macello in tempo di guerra. Ma avendo vissuto tutto questo sessantennio del secolo ventesimo durante il quale è stato un continuo alternarsi di guerre, grandi e piccole, e di proponimenti di generale disarmo, non ci si troverà irragionevoli se i nuovi proponimenti paciferi che scendono dall'alto dell'Olimpo dei semidei della terra ci lasciano piuttosto scettici.

Non abbiamo molta fiducia in quel che dicono i politicanti, specialmente quando sono in possesso delle redini del governo; riteniamo dovervi credere anche meno quando parlano di disarmo e di pace.

* * *

La funzione di chi governa è di vegliare alla perpetuazione dello stato, e lo stato senza armi non potrebbe mai perpetuarsi.

E' vero che Nikita Kruscev, sull'argomento del disarmo in uno dei suoi discorsi, avvertiva che il disarmo che proponeva avrebbe "naturalmente" consentito a tutti gli stati il mantenimento delle armi necessarie alla preservazione dell'ordine interno; ma, a parte il fatto che ogni stato ha la tendenza ad allargare sempre più i confini dell'interno in cui mantenere il proprio ordine, con il superstato in formazione e l'inevitabile creazione di una forza superstatale pel mantenimento del suo ordine, l'ordine interno e l'ordine esterno vanno fondendosi insieme, si che oggi si possono vedere le forze armate di alcuni fra gli stati del mondo (meno imponenti e più innocui) prestare servizio d'ordine pubblico, sotto i vessilli delle Nazioni Unite, in varie parti come la Corea e la Palestina.

Ma non c'è bisogno di andar tanto lontano per vedere le difficoltà che si oppongono, non dico al disarmo completo, ma anche ad una limitata riduzione degli armamenti. Tutti i grandi stati — e le rispettive caste dominanti — hanno grandi interessi, grandi investimenti, prestigio, possedimenti che si mantengono esclusivamente in virtù della protezione

attiva o potenziale delle forze armate. Con le popolazioni di tre continenti in armi per la conquista della propria indipendenza dalle dominazioni coloniali europee, non è difficile immaginare che cosa avverrebbe se l'Inghilterra, la Francia, la Russia, gli Stati Uniti rinunciassero improvvisamente alle armi necessarie per far rispettare quel che ancora rimane del loro antico dominio. E meno difficile ancora è l'immaginare con quanto accanimento si opporranno ad ogni suggestione di disarmo, coloro che sono i beneficiari diretti di quelle dominazioni. I bolscevichi russi ed i plutocrati americani, che minacciano la guerra generale per il possesso di Berlino, o della Corea, o del golfo Persico; i nazionalisti francesi che si coprono di sangue e d'infamia per conservare il possesso dell'Algeria; gli imperialisti inglesi che perpetuano da decenni la legge della giungla nella penisola di Malacca, in Kenya per puntellare il loro barcollante impero — tutti costoro ed altri ancora possono bensì parlare di disarmo, ma in cuor loro, scorrendo il libro mastro della loro personale e collettiva amministrazione sanno bene che non lo desiderano o, anche se lo desiderano, sono nella impossibilità di realizzarlo.

E poi, gli armamenti non sono stimolati soltanto dagli appetiti che cercano la loro soddisfazione al di là delle proprie frontiere statali. Gli armamenti sono fonte di profitti, di ricchezza, di privilegi e di salari all'interno stesso dello stato che li produce. Si pensi al caso degli Stati Uniti, dove ogni anno si spendono da 40 a 45 miliardi di dollari per il mantenimento delle forze armate; si rifletta un momento che oltre al dare impiego a parecchi milioni di lavoratori ed impiegati, questa spesa annuale montiene al di fuori del mercato del lavoro produttivo almeno tre milioni di soldati e marinai d'ogni categoria, e che ad onta di tutto questo vi sono sempre nel paese circa quattro milioni di disoccupati. Che cosa succederebbe all'economia del paese se, cessando la produzione ad uso militare, a questi quattro milioni di disoccupati avessero da aggiungersi i tre milioni di uomini e donne che stanno prestando il servizio militare e una decina di milioni di salariati (e forse più) attualmente occupati a lavorare per il mantenimento di questo immenso apparato militare al servizio del solo governo degli Stati Uniti? Si calcola che i soli paesi aderenti ai due blocchi rivali per l'egemonia mondiale spendano annualmente, in armi soltanto, l'equivalente di più che 106 miliardi di dollari.

V'è troppa gente, e non soltanto nel mondo capitalista, e non soltanto fra i privilegiati della ricchezza e del potere, interessata a che questa spesa colossale continui, per soddisfare le proprie cupidigie di danaro o di potere, per evitare dissesti catastrofici nell'economia nazionale e internazionale, per confortare la propria paura dell'ignoto e perpetuare, insieme al potere, le tradizioni del pregiudizio, delle superstizioni ataviche, il fanatismo della tribù, della classe, della nazione, della stirpe.

* * *

E allora, si dirà, perchè ventilare l'idea stessa del disarmo, o quanto meno della limitazione degli armamenti?

Potrebbe anche darsi, in taluni, un sincero desiderio di tranquillità, di serenità dopo tanti anni di guerre e di carneficine.

Certo è che questo desiderio esiste presso i popoli di tutti i continenti, ma più che mai presso i popoli decimati dissanguati dalle due recenti guerre mondiali. Il pacifismo militante non è mai stato tanto diffuso come oggi, nè ha mai riscosso tanti consensi: lo si direbbe appunto, per le proporzioni che è andato assumendo, espressione caratteristica dell'istinto di conservazione della specie. E poichè si è tanto declamato contro l'autocrazia dei vecchi regimi militari e contro il totalitarismo delle dittature personali o di partito, cantando le glorie della democrazia vittoriosa in due guerre planetarie, la gente può essere tentata di prendere sul serio la pretesa democrazia in cui le si dice che vive, e domandarsi come mai, dal momento che la democrazia è governo di popolo, si perpetui la contraddizione insolubile fra i popoli che invocano la pace ed i governi che preparano la guerra. Se la pace non si può dare, si dia almeno l'illusione che si cerca di darla.

Ancora più certo è che la demagogia ha più che uno zampino in questa ultima ondata di retorica pacifica. Nell'Unione Sovietica, donde sono partite le proposte di disarmo generale, e dove l'economia assume la forma del capitalismo di stato, la produzione non ha scopo di profitto, ma, teoricamente almeno, ha per iscopo diretto la soddisfazione dei bisogni: minori sono i bisogni militari dello stato, maggiori sono le opportunità di dirigere la produzione verso la soddisfazione immediata dei bisogni dei cittadini; e meglio riescono questi a soddisfare i propri bisogni di prima di seconda e di terza necessità, e più saranno disposti a rassegnarsi all'autorità dello stato. Nei paesi retti a capitalismo privato, dove la produzione è regolata dal profitto, la diminuzione della produzione militare avrebbe come conseguenza una diminuzione dei profitti capitalisti (e dei salari operai) che potrebbe essere compensata soltanto mediante il rialzo dei livelli di sussistenza per tutta la popolazione e l'adozione di nuove forme di produzione d'uso generale (è noto che un terzo della popolazione degli S. U. stessi vive in condizioni di pauperismo mentre la maggioranza assoluta della popolazione vive in case mancanti anche del minimo comfort possibile ai nostri giorni. Tanto, per non parlare degli altri paesi dove l'igiene delle abitazioni, dell'alimentazione, del vestire è addirittura sconosciuta). Ma, in regime di competizione bloccarda, i nostri governanti non possono permettersi — pur con tutte le restrizioni vigenti alla libertà di parola e di coscienza — di apparire meno pacifisti dei loro concorrenti del Cremlino.

V'è, infine, un'altra spiegazione, che non sembra del tutto fantastica.

Ridotto il Giappone al vassallaggio degli Stati Uniti, la Cina, con una popolazione di seicento milioni di abitanti (quasi un quarto della popolazione terrestre) si è messa alla testa della riscossa dei popoli asiatici, oceanici ed africani e, date le sue immense risorse, la sua capacità di lavoro inesauribile, l'entusiasmo di una rivoluzione vittoriosa che l'incammina sulla via della grandi audacie, dimostra di attendere alacremente al suo rinnovamento... e procede con passo così spedito da incutere timore, se non paura, non solo al blocco occidentale che si ostina ad ignorarla, ma alla stessa Unione Sovietica che possiede in Asia territori immensi che non possono non far gola alla nuova Cina.

immensamente prolifica e vigorosa di ineffabili energie.

Altro che pacificazione!

I governanti di Mosca tenderebbero le braccia ai governanti di Washington e di Londra, ancora una volta, non per amore ma paura.

Non per l'amore della pace, ma per la paura di un titano che si annuncia all'orizzonte più potente di tutti, irresistibile.

Il disarmo verrà certamente un giorno. Ma non per opera dei generali e dei dittatori e nemmeno dei politicanti, bensì per opera dei cittadini, quando incominceranno a disarmare, ciascuno in casa propria, tutti gli organi oppressivi dello stato.

CRONACHE DEL LAVORO

Sanfedismo democratico

Vi sono dei periodi nella storia dei paesi democratici in cui le istituzioni liberali e le conquiste popolari crollano rapidamente una dopo l'altra senza che la cittadinanza si renda realmente conto del grave pericolo che la sovrasta.

Attualmente negli Stati Uniti ci troviamo precisamente in una situazione simile aggravata dal fatto che i cosiddetti guardiani delle gaurentigie tradizionali di libertà scaturite da una rivoluzione non si dimostrano all'altezza delle loro responsabilità: sia perchè sono bacati da un falso amor di patria che accomuna lavoratori e capitalisti in una unica famiglia; sia perchè il loro istinto reazionario li rende incapaci di svolgere il loro compito democratico; sia perchè sono dei mascalzoni senza scrupoli che subordinano ogni attività pubblica e privata ai propri interessi personali, oppure per tutte queste cause riunite insieme.

Bisogna anche dire che l'incoscienza del popolo è un fattore di massima importanza nella fase critica di decadenza sociale in quanto che — in ultima analisi — tocca ai lavoratori di difendere gli interessi, i diritti e le libertà delle classi produttrici.

Codeste riflessioni sgorgano spontanee ora che la rigida applicazione della nuova legge fascista che regola l'attività delle unioni dipende soprattutto dall'atteggiamento delle unioni stesse, le quali sono in pericolo di perdere in poco tempo le conquiste ottenute attraverso anni di lotte e di sacrifici spesso cruenti. La cosiddetta purificazione delle amministrazioni unioniste mediante il licenziamento di funzionari sindacali la cui fedina penale non è gradita al regime poliziesco del Dipartimento del Lavoro, è abbastanza grave in se stessa, in quanto che imprime un permanente bollo d'infamia sulla fronte di uomini che ormai pagano alla società il fio del loro fallo, che la stessa società, anzi, ha giuridicamente ria-

bilitati di fronte alla legge e all'opinione pubblica.

Esistono tuttavia, nella legge liberticida, dei tranelli ben più pericolosi per i milioni di tesserati che compongono il movimento del lavoro statunitense, il peggiore dei quali consiste nel proibire alle federazioni operaie il legittimo elementare esercizio della solidarietà in favore delle altre unioni qualora queste categorie di lavoratori, impegnate in una seria agitazione contro il padronato, richiedano l'aiuto delle loro consorelle onde porle in grado di sormontare la bufera sociale che le travolge.

Lo sciopero di solidarietà che forma la base morale e sociale dei movimenti del lavoro di altri paesi, fu sempre considerato con orrore, non solo dalla plutocrazia statunitense, ma dagli stessi mandarini sindacali, da Samuel Gompers a William Green a George Meany. Tuttavia, non ostante il divieto dei massimi mandarini, esistono federazioni operaie che da lungo tempo adottano altri metodi abbastanza efficaci se applicati con serietà, consistenza e tenacia dalle categorie che in date circostanze si trovano in grado di danneggiare le ditte toccate dallo sciopero e di sfidar le barbe bianche confederali. Una di queste espressioni di solidarietà proletaria consiste nel boicottare i prodotti di imprese coinvolte in agitazioni colle loro maestranze nei modi seguenti: rifiuto di trasporto di merci delle ditte belligeranti onde impedire che le materie prime raggiungano gli opifici operati da crumiri e affinché i prodotti finiti non raggiungano il mercato; picchetti di fronte ai negozi che vendono le merci fabbricate da mano d'opera crumira; usare tutti i mezzi offerti dai veicoli di pubblicità per impedire la compra, la vendita, la circolazione di prodotti delle società in lotta aperta contro i lavoratori.

Altri metodi quali il rifiuto di installare macchine, la tattica di infilare vagoni ferroviari nei binari morti, di inquinare, deformare, distruggere merci e prodotti vari si avvicinano più al sabotaggio, cioè all'azione diretta che colpisce il padronato nel punto più delicato, cioè nel portafoglio. Infatti, il sabotaggio durante gli scioperi, benchè usato in forma subdola e segreta, è in uso più di quanto si creda negli S. U. e nessuna legge può impedirlo se i lavoratori posseggono uno spirito di militanza e solidarietà operaia.

La nuova legge fascista contempera il soffocamento di ogni forma di solidarietà nel movimento del lavoro statunitense in quanto che nei suoi vari statuti liberticidi proibisce ai lavoratori ogni umana azione di fratellanza, di aiuto, di conforto verso i propri compagni più sfortunati. Manca solo il divieto di porgere del pane alle famiglie affamate degli scioperanti, per completare la legge medioevale. Più umiliante ancora è di dover presenziare all'involuzione finale del Dipartimento del Lavoro divenuto una sentina di polizia sanfedista verniciata di orpelli democratici.

Razzismo nelle unioni

Mentre l'offensiva padronale si accinge all'assalto delle libertà popolari inquadrate nel movimento del lavoro, i mandarini delle grandi federazioni operaie danno uno spettacolo pietoso di insufficienza sociale non certamente all'altezza delle loro gravi responsabilità.

Nel recente convegno biennale dell'American Federation of Labor-Congress of Industrial Organizations, A. Philip Randolph, presidente della federazione degli Sleeping Car Porters (inservienti nei vagoni-letto) denunciò lo sconcio di due sindacati ferroviari, la Brotherhood of Locomotive Firemen and Enginemen e la Brotherhood of Railroad Trainmen, i quali non ammettono negri nei loro ranghi. Inoltre, Randolph accusò l'organizzazione dei portuali del litorale atlantico, la International Longshoremen's Association, di discriminazione contro i negri e i portoricani i quali vengono rimandati dagli uffici di collocamento dell'unione in favore dei lavoratori bianchi.

A. Philip Randolph propose all'assemblea che le due unioni ferroviarie venissero espulse dalla federazione-madre come indegne di

appartenere a un movimento del lavoro veramente democratico; ma George Meany, presidente dell'A.F.L.-C.I.O. rispose che le due organizzazioni ferroviarie in questione hanno il diritto di escludere dal loro seno chi pare e piace a loro, e che Randolph farebbe meglio a pensare alla propria unione e a non interessarsi di politica.

La dichiarazione di Meany è assurda se si pensa che A. Philip Randolph è un negro, capo di una federazione operaia composta quasi esclusivamente di negri, e come tale è logico che difenda i diritti dei propri fratelli di colore in un periodo critico in cui la questione di razza è un problema universale e in special modo scottante sulla scena statunitense.

La mozione di Randolph fu rigettata e in suo luogo venne approvato il solito luogo comune di un comitato di inchiesta inutile quanto l'inerzia intellettuale di Meany e dei suoi luogotenenti. Oltre alle due federazioni delle strade ferrate nominate sopra, anche la Air Line Pilots esclude i negri dai suoi ranghi dimostrandosi in questo modo feroce sostenitrice della segregazione per motivo di razza.

La bestialità di questa politica razzista è maggiormente riprovevole in quanto che i ferrovieri e i piloti non si possono paragonare alla plebaglia ignorante fanatica delle regioni meridionali; ma costituiscono l'aristocrazia del lavoro organizzato statunitense, provengono da tutti i punti cardinali del continente, sono bene informati, istruiti al di sopra della media e dovrebbero innalzarsi di qualche cubito oltre la stupida superstizione della supremazia bianca. George Meany simboleggia l'ipocrisia maligna, autoritaria, schiavista del movimento del lavoro ufficiale statunitense che si pretende democratico, liberale, egualitario e agisce invece come classe privilegiata superba, arrogante, implacabile verso le minoranze disprezzate e calpestate che dovrebbe difendere, sorreggere, emancipare. Simboleggia altresì la mentalità compiacente, orgogliosa, patriottica, sciovinista della maggioranza della cittadinanza, la quale da un lato brandisce gli articoli solenni della Costituzione repubblicana e rivoluzionaria del Settecento, e dall'altro lato si aggrappa dura, ostinata, irragionevole, inamovibile a tutti i peggiori pregiudizi, a tutte le tare accumulate nell'atavismo dei secoli.

Noi abbiamo sempre considerato i funzionari delle federazioni operaie per quello che valgono; li abbiamo criticati aspramente, continuamente, costantemente quali succubi di istituzioni borghesi indispensabili al normale svolgimento della società capitalista a dispetto dei liberali all'acqua di rose che giudicano i nostri strali ingiusti, mal diretti, nocivi al progresso sociale e agli interessi dei lavoratori.

Ora i fatti ci autorizzano ad asserire che le nostre critiche non furono soltanto giustificate; ma furono troppo superficiali e bisogna estenderle, approfondirle nella veemente indignazione contro i falsi pastori del popolo del quale tradiscono gli interessi, calpestano la libertà, deridono la dignità, infrangono i diritti, fanno strame delle aspirazioni di chi suda, lavora e produce il patrimonio umano sulla faccia della terra.

Dando Dandi



Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)
except for the last week of December

MATTIA ROSSETTI, Editor and Publisher
314 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2-2431

SUBSCRIPTIONS
\$2.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXVIII - N. 43 Saturday, October 24, 1959

Registered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

Politica clericale nel Messico

Il presente articolo è tradotto dallo spagnolo di "Regeneracion", settembre 1959.

Alcuni giorni fa, i fogli quotidiani portarono la notizia e insieme la sorpresa (se sorpresa può chiamarsi) che i sinarchisti e il cardinale Garibi Rivera avevano concluso un patto in virtù del quale i sinarchisti si impegnavano a sostenere il partito della chiesa nelle sue lotte per la conquista del potere politico nel Messico. In seguito, lo stesso cardinale Garibi Rivera smentì la notizia della conclusione e dell'esistenza di quel patto, ma la notizia era stata data con tutto lo stamburamento possibile, con grandi titoli e con tutto il conseguente compiacimento di coloro che maneggiano le grandi rotative e di quei settori dell'opinione pubblica che simpatizzano con la chiesa e coi sinarchisti.

Ma negare od affermare l'esistenza del patto suaccennato non impressiona nessuno, e meno ancora può smentire il fatto dell'accordo esistente fra quella che si chiama la chiesa ed i sinarchisti. Tutti sanno che nel nostro paese il sinarchismo altra cosa non è che la forza retrograda, il partito al servizio degli ultramontani che con la ciurma fanatica che sta nei ranghi del sinarchismo sperano di formare un governo che metta il clero all'esercizio del potere civile, lo renda partecipe dell'insegnamento scolastico e in grado di godere di tutti quei privilegi di cui gode, per esempio, nella Spagna di Franco, dove il papato, per mezzo dei suoi rappresentanti, esercita un'autorità che corre parallela con quella dei funzionari del potere civile.

In questo momento esistono nel nostro paese situazioni favorevoli tanto alle pretese dei sinarchisti che a quelle dei clericali. Come ognuno sa, malgrado la famosa costituzione vigente, questa viene piegata secondo le convenienze della politica interna e quelle della politica internazionale. Gli Stati Uniti, dove la religione predominante è la protestante, sono in tutto e per tutto d'accordo col papato nel secondare il trionfo delle ambizioni del clero, e per quel che riguarda il Messico, ad onta delle apparenze, è incontestabile che vi sono pressioni forti perché vengano attenuati in pratica i rigori delle leggi che separano la chiesa dallo stato ed allontanano il clero dalle amministrazioni civili, e ciò allo scopo di conferire a questo una maggiore influenza sulla cosa pubblica. I frequenti viaggi del cardinal Spellman, alto dignitario della chiesa cattolica con carattere quasi diplomatico, hanno da tempo fatto capire che v'è una forte tendenza a promuovere le ambizioni della chiesa onde assicurarsi una forza alleata in più nella lotta contro il comunismo.

In modo particolare, i contingenti sinarchisti, reclutati fra la gente più arretrata nemica di ogni progresso, ignorante in tutti i sensi di quelle che sono le nuove concezioni della vita dei popoli, maneggiata da avvocati di credo religioso ai quali è mancata l'opportunità o l'abilità di farsi una posizione di privilegio nell'esistente ordine di cose; questo è senza dubbio il contingente ideale per iniziare la formazione di una forza di combattimento in difesa delle cupidigie clericali, in attesa che le cose si chiariscano o si sviluppi una forza più efficace per ricostituire le fila di quello che fu il famoso partito cattolico nazionale dei tempi di Madero con tutte le sue appendici, che esistono bensì fin da ora, ma non possono mettersi in vista finché le forze legali della loro esistenza non siano abbastanza consolidate da poter essere impiegate in tutte quelle faccende che il clero vorrebbe.

Appartengono pure a questa categoria i datori di lavoro in ritardo, che vorrebbero eliminare i sindacati operai di azione più o meno sinistreggiante, poiché la loro esistenza implica qualche concessione sul terreno di questioni legali che non è possibile cancellare d'un colpo, perché crollerebbe tutto l'apparato demagogico che il governo vanta rumorosamente dinanzi ai lavoratori per tenerli

La conquista della Luna

L'evoluzione è un'azione biologica. Partendo da una semplice nucleoproteina, capace di assoggettare — nel senso cibernetico — una materia organica preformata, la vita, ha, nel corso di parecchi miliardi d'anni, conquistata la Terra.

Anche se la nostra modestia dovrà un po' soffrirne, è forza riconoscere che l'uomo, grazie alla formazione del suo grosso cervello, s'è posto all'apice del regno animale, circa un milione d'anni fa. Veramente quest'uomo, al principio dell'era quaternaria non era ancora che una "scimmia-uomo" (australopiteco), al quale succede un "uomo-scimmia" (pitecantropo), divenendo in seguito un "homo faber" (neandertaliano) capace di lavorare, la materia, e infine un "homo sapiens" (cromagnone) suscettibile di pensare e di creare.

* * *

Ai tempi preistorici, l'uomo considerava gli oggetti celesti; il Sole, la Luna, i pianeti e le stelle, con un terrore superstizioso. Attribuiva a questi, un'influenza, buona o cattiva a seconda dei casi, sulla propria esistenza. Ma la ragione presto lo avvertì (fu necessario tuttavia qualche decina di migliaia d'anni) che il Sole, la Luna, gli altri pianeti e le stelle non erano altro che materia; come la Terra, le piante e lui medesimo; che la loro presenza, come la loro presenza a lui, dipendeva da certe leggi fisiche e chimiche, e allora osò guardarle e si mise a studiarle.

E le guardò con un altr'occhio; un'occhio molto più forte del suo; un'occhio che poteva vedere molto più lontano, e che lui stesso si era creato di tutto punto: il telescopio.

Ma prima l'uomo aveva già inventate le cifre e la maniera di servirsi di queste. Questo concetto matematico, (prima geometrico, poi algebrico) assieme all'altra innovazione ancor più precoce del suo pensiero, la scrittura, gli permise di trasmettere ai suoi discendenti tutto quanto aveva imparato; tutto quello che aveva scoperto.

* * *

Così di secolo in secolo si accumula la conoscenza. L'evoluzione biologica, può darsi,

al suo seguito come forza politica ed assicurare la continuità del suo potere.

Ma c'è altro fra le quinte. Non per nulla fu data a suon di tamburo quella notizia; e nemmeno la smentita dei fatti da parte del cardinale Garibi Rivera. Bisogna tener presente che la creazione del cardinalato messicano è stato un colpo politico bene studiato. Lo scandalo, le grida che questo fatto provocò e suscitò in mille modi, aveva la missione di impressionare tanto i fedeli che gli avversari; ma, ottenuto questo, assumono un compito più trascendentale e cioè di creare o di rinvigorire una forza che pubblicamente abbia l'opportunità di servir da trampolino alle ambizioni del clero di attingere certe posizioni, e nessuno è meglio indicato dei sinarchisti, gente da scapolare, incondizionatamente al servizio della chiesa e disposta a tutto pur di servirla.

Le società di tipo liberale come la massoneria, e con essa tutti coloro che fanno mostra di anticlericalismo (salvo le eccezioni dovute) fanno finta di non vedere, perché indecise tra il difendere gli interessi costituiti e il promuovere i loro ideali, poiché temono di perdere le loro posizioni in conseguenza di una lotta a fondo. Per questo sono indecisi e tiepidi, mentre i retrogradi in veste di demagoghi promettono il regno dei cieli se non quello della terra, nel loro affanno di soddisfare le loro ambizioni di dominio nel mondo.

Questa è la conclusione pratica a cui si può arrivare con o senza il patto. L'accordo esiste fra la chiesa e i sinarchisti. La chiesa conterà sempre su gente di quella specie per raggiungere i suoi scopi, e bisogna quindi accettare la sfida e lanciarsi nella lotta senza riserve per la conquista della libertà e dei diritti umani.

Licurgo

provvisoriamente stagnante, si trasforma in evoluzione psichica.

La nuova divisa dell'uomo: "sempre meglio e sempre più in alto" che sarebbe stata gran fortuna se avesse potuto essere quella dell'Umanità intera, fu, per forza di cose, solo quella di qualche uomo chiamato scienziato.

L'homo faber aveva foggiate degli utensili sempre più complicati, che servivano al prolungamento della sua mano e che meglio gli permettevano assoggettare la natura ostile; l'homo sapiens elabora degli apparecchi all'immagine del suo proprio cervello; crea delle macchine capaci di sopperire, di rinforzare i suoi propri sensi, a tal punto che l'utensile, anche separato dal suo corpo, poteva ubbidire docilmente alle impulsi del suo spirito.

Guardare gli oggetti celesti non gli bastò più. Bisognò che li toccasse. E come si era tuffato nel cuore della materia per assoggettare l'energia prodigiosa che vi si era accumulata, così aspira a evadere verso gli spazi che l'attirano sempre più. Ha dovuto aspettare finora. Fino al successo del "Lunik II" non gli era stato possibile che lanciare qualche apparecchio verso lo spazio, come un ragazzo lancia un sasso con una fianda. E questi apparecchi, una volta lanciati, si liberavano del suo controllo. Diventavano indipendenti dalla sua volontà, e ricadevano sotto l'influenza dei soli elementi.

* * *

E' dunque a un vero atto d'evoluzione che noi abbiamo assistito colla riuscita della spedizione sovietica verso la Luna. L'uomo è pervenuto ad una nuova soglia quantica (1). Ha fatto in maniera che l'oggetto (prolungamento della sua mano), a cui aveva dato dei muscoli (l'energia che l'anima: carburante e comburente), non gli sfugge più, ma risponde direttamente (congiunzione elettro-magnetica (2) assimilabile alle eccitazioni della "nervasse") al suo pensiero cosciente e ordinatore.

Qualunque cosa ora arrivi, (e ne arriveranno molte nei prossimi anni, se non nei prossimi mesi) (3) non sarà che un perfezionamento tecnico di questo primo successo. L'uomo è riuscito a toccare materialmente un mondo finora inaccessibile.

Certo la Luna non è che una tappa; ma essa è la piattaforma da cui si lanceranno domani (fra dieci? fra vent'anni?) de' nuovi prolungamenti verso nuove conquiste, come farebbero i tentacoli d'una gigantesca piovra.

* * *

Ci è stato detto sovente: "A che pro' la Luna, a che pro' gli altri pianeti, a che pro' gli altri mondi?". Abbiamo già risposto a questo proposito che per noi, anche il solo avanzamento della conoscenza era una giustificazione sufficiente. Ma c'è di più, e anche questo lo abbiamo già detto: l'Umanità, presto, non avrà più posto sul suo piccolo pianeta diventato stretto. La popolazione aumenta in proporzione geometrica. Al principio del prossimo secolo saremo cinque miliardi, e continueremo ad aumentare in seguito.

Ora, anche solo oggi, la metà del genere umano ha fame.

Indubbiamente questa fame è dovuta allo sfruttamento irrazionale delle ricchezze del globo. Vi sono, come noi già l'abbiamo scritto ne: "La science nucléaire", (4) degli uomini che muoiono giovani per aver troppo mangiato, e altri che muoiono in bassa età per non aver mangiato a sufficienza.

Noi siamo persuasi che il tempo della saggezza è prossimo, — se non è prossimo quello della benevolenza — e che una collaborazione efficiente fra tutti i popoli e tutte le razze farà regnare l'ordine (l'ordine vero, quello dell'equilibrio e non quello della forza) su un mondo nuovo fraternamente unito (5).

* * *

Uno sfruttamento razionale permesso per le energie di cui noi disponiamo, dovrebbe assicurare il sostentamento di trenta miliardi d'individui. E questa cifra non è gettata

qui alla leggiera. E' il risultato di calcoli della massima serietà. Ma noi sappiamo che questa cifra, se non cambiano le condizioni presenti, sarà rapidamente raggiunta — in senso proporzionale — alla scala dei secoli.

L'uomo si troverà, allora, nell'assoluta necessità di ricorrere al malthusianismo: cosa che non sorride troppo a nessuno (6). Bisognerà trovare una soluzione migliore. Questa si troverà, senza dubbio, almeno in parte, nella fabbricazione di alimenti sintetici a cui stanno accudendo attualmente i laboratori del mondo intero. Pare anzi che progressi notevoli già siano stati raggiunti. Ma poi?

Poi vi sarà, almeno lo speriamo, la possibilità di trasportare e di collocare il genere umano sui pianeti più prossimi: su Marte a cui si pensa potere infondere un'atmosfera artificiale; e su Venere, della quale si dovrà arrivare a modificare l'atmosfera attuale, per permetterle il medesimo sviluppo della vita terrestre.

La Luna sarà domani la piattaforma necessaria, non solamente a nuove esplorazioni, ma anche a future emigrazioni.

Hilaire Cuny

("Combat", Parigi)

(1) Dalla teoria dei Quanti. Principio della Fisica Moderna. "Costante di Planck".

(2) Anche se la teleguida non è avvenuta che soltanto nella prima fase dell'operazione, come sembrano indicare le informazioni ricevute.

(3) Quest'articolo è stato scritto subito dopo il successo del "Lunik II". Il nuovo successo del "Lunik III" conferma questa supposizione dello scrittore.

(4) Hilaire Cuny: "La science nucléaire" Buchet Chastel, 166, Bl: Montparnasse, PARIS (XIV).

(5) Il traduttore di questo articolo vuol bene associarsi a questa speranza. Ma non è troppo convinto che il tempo della saggezza sia prossimo, e che si possa addivenire ad un ordine vero, privo dell'impiego di forza, senza la soppressione completa degli attuali governi che si basano proprio sulla forza, sull'autorità e sul dominio.

(6) Già! Specialmente perchè le classi dirigenti con la loro pernicioso propaganda in favore degli sviluppi demografici, hanno fatto tutto il possibile per impedire la propaganda malthusiana. Hanno persino tenuto nascosto il più possibile il nome e la dottrina di Malthus, che, proprio quando non possono farne a meno, citano laconicamente così: Malthus: economista inglese (!) E' certo che i governanti hanno capito da tempo, che se gli uomini avessero imparato a non prolificare come dei conigli, forse molte guerre non sarebbero state possibili — (N. d. T.)

Obiettori di coscienza

Il parlamento inglese ha abolita la coscrizione militare obbligatoria. Ma i magistrati della regina continuano a mandare in galera coloro che si rifiutano di prestare il servizio militare, in ispregio della stessa legge che riconosce l'obiezione di coscienza per motivi religiosi.

Peter Frank Culling, ventitreenne, era già stato condannato a un mese di prigione, al principio di quest'anno, per essersi rifiutato di sottoporsi alla visita medica prescritta dalla legge sulla coscrizione militare obbligatoria. Persistendo nel suo rifiuto, è stato condannato il 14 settembre u.s. dal giudice Clive Burt a 12 mesi di prigione.

Lo stesso giorno, lo stesso magistrato ha condannato alla medesima pena il ventenne David William Grove, il quale pure aveva dianzi scontata la pena di un mese inflittagli lo scorso aprile per lo stesso rifiuto di sottoporsi alla visita medica.

Si noti che essendo stata abrogata, in Inghilterra la legge sulla coscrizione militare obbligatoria a cominciare dall'anno prossimo, in altri casi consimili il magistrato si è limitato ad infliggere all'imputato una multa di cinque lire sterline.

Tanto il Culling quanto il Grove avevano rivendicato il diritto di essere esclusi dalla coscrizione militare in qualità di obiettori di coscienza, ma i giudici competenti hanno negato loro questa classificazione ("Freedom", 26-IX).

Domenica 1 novembre, ore 1 P. M.: Festa con pasto in comune e ballo, nella sala dei compagni di Framingham, sotto gli auspici dei Gruppi di Framingham, Needham e Boston.

Il ricavato andrà dove più urge il bisogno.

Macabrisimo

Non passa due di novembre senza che le folle costernate sentano il bisogno di correre ai cimiteri a rendere omaggio ai loro morti, con ricchezza di fiori, lapidi rimesse a nuovo, lumicini a iosa e lacrime a profusione.

Non ricorre anniversario di fine d'una delle grandi guerre, (tanto di quella 14-18 che doveva essere l'ultima, come di quella 39-45 che speriamo sia stata l'ultima davvero!) senza che cortei di reduci, petti sporgenti e decorazioni in vista, commemorino i loro morti, con musiche, inni, panegirici e giuramenti. E non passa giorno senza che un gruppo qualunque di patrioti, — reduci di qui, ex combattenti di là — musica in testa e labari al vento, marci al passo di parata sulla tomba del Milite Ignoto, per ravvivare la fiaccola, deponere una corona di fiori, ascoltare uno squillo di tromba, restare un minuto in perfetto silenzio e rinnovare l'eterno giuramento sui destini del "l'adorata patria" perchè "i morti non siano morti invano". . . .

Non c'è poi borgo, villaggio o cimitero che non si onori di possedere il suo bel monumento ai morti di guerra, che sovente è un insulto all'arte, che le folle deferenti infiorano a ogni ricorrenza di calendario, e

"su cui tra i falsi bronzi (o i bronzi falsi) e le sculture dell'arte a buon mercato, sarà inciso il tuo nome, o buon villan, se pur non l'han dimenticato"

come, un mezzo secolo fa, scriveva con giusto sarcasmo, il Poeta forlivese Guerrini. (Stecchetti).

Io, non vo' mettere in dubbio che tutte queste manifestazioni di cordoglio, non siano dovute alla dimostrazione dell'affetto che i vivi portavano, o credevano di portare, ai morti. Ma è certo che un estraneo ai misere di questa nostra Terra, avrebbe il diritto di essere sorpreso di queste dimostrazioni di affetto a posteriori; e potrebbe pensare con ragione che i viventi avevano una maniera molto semplice di conservarsi alla loro affezione gli scomparsi: evitare le cause che tolsero loro la vita prima del tempo. Almeno per quelli morti in guerra. . . .

Ma questa non è che una delle tante considerazioni che tutte queste processioni, questi pianti e questi monumenti, fanno risvegliare nel mio spirito. Fra le altre, la principale, è la costatazione dell'influenza macabra che domina il nostro pianeta, e come i morti tengono solidamente i vivi aggrappati ai loro poveri resti! "I nostri morti di qui", "i nostri morti di là"; l'ideale dei "nostri morti"; il ricordo dei "nostri morti"; quello che vogliono "i nostri morti". . . .

Poveri esseri viventi! Come se "i vostri morti", potessero volere qualcosa! State sicuri che tutti i vostri pellegrinaggi, tutte le vostre invocazioni e tutte le vostre cantilene, non li faranno proprio rinvenire "i vostri poveri morti".

Ormai per la maggior parte di essi, la loro carne dolorosa ha già oltrepassato lo stato di putrefazione e, salvo rare eccezioni, le loro ossa presto saranno ridotte in polvere. Fin d'ora una gran parte di essi non è più riconoscibile e, se per caso, "i vostri morti" vi dovessero improvvisamente apparire davanti nello stato in cui si trovano, vi farebbero sicuramente orrore.

Ma se i morti son morti, la natura è vivente e ci dà qui una preziosa lezione. I campi sui quali riposano saranno per molto tempo più fertili di quanto non erano prima di servir loro di ultimo riposo. Lasciateli dunque disgregare in pace, "i vostri poveri morti", e che aiutino a formare quelle nuove combinazioni chimiche tanto necessarie, mischiandosi alle materie che li circondano. Lasciate che s'integrino tranquillamente nella circolazione universale. Cosa volete che gli facciano tutti i vostri discorsi, tutti i vostri monumenti, tutti i vostri lutti e tutte le vostre commemorazioni? Non intendono e non sentono. E allora? . . .

* * *

Ma non sono solo coloro che serbano il culto dei morti, e tutti coloro che sono sempre in

prima fila a tutte le commemorazioni dei morti di guerra, che sono afflitti dal macabrisimo.

Mi ricordo che qualche tempo fa, degli amici che avevano la pretesa di essersi liberati di tutti i pregiudizi morali e di tutte le convenzioni sociali che ci circondano, si lasciavano sedurre con facilità dalle ombre leggiere e dalla vaghe chimere dello Spiritismo. Erano arrivati a credere, (proprio così: a credere!) alla possibilità di comunicare con i morti; ed erano persuasi che queste manifestazioni nervose — sovente di carattere nevropatico-supersensibili, mal definite e superficialmente studiate, su cui si basa quanto abbiamo stabilito nominare fenomeni spiritici — son di ritorno sul piano materiale di fantasmi che ossessionano.

Era questo dovuto all'atmosfera macabra che li circondava e di cui la loro mentalità non era capace di liberarsi? Oppure era dovuto alla paura dell'esperienza, al timore della vita e a quello della gioia e del dolore? O era allora colpa dell'ozio, dell'infingardaggine e della china pericolosa del pensiero? può darsi che fosse un po' di tutto questo insieme. Ma fino dove si erano lasciati trasportare, questi deboli, con i loro rapporti immaginari coll'al di là? Qual raggio di attività potevano svolgere, afflitti com'erano da questo stato di spirito particolare? Purtroppo, li abbiamo spesso veduti ripiegarsi su se stessi, languidamente, sordi ad ogni richiamo della realtà, incapaci di liberarsi da una specie di torpore cerebrale che gli impediva ogni sorta di propaganda un po' viva, e qualunque azione virile contro le oppressioni e le convenzioni che incatenano i vivi.

I morti non ritornano. . . .

Li avete mai veduti; che siano rivenuti per esercitare un'influenza qualunque su noi; perchè soffriamo meno, perchè conosciamo una felicità più durevole, perchè godiamo un po' più a lungo? Sono legioni, gli ospiti del tetro Reame; il loro numero oltrepassa grandemente il numero dei vivi. Sono mai venuti, per tentare di creare in noi una mentalità individuale e collettiva atta a non tollerare che un uomo o un ambiente abbia il diritto di dominare e di sfruttare un altr'uomo, o che non ammetta che il numero e la forza abbia il diritto d'imporsi sul protestatario isolato? Non sono mai venuti, e non poteva essere altrimenti. Già da tempo i morti sono ridotti in cenere, o stanno finendo d'imputridire, carne, ossa, materia cerebrale e centri nervosi; insensibili, incoscienti di tutto quanto passa sulla superficie terracquea. Ebbene compagni, ebbene amici: di fronte a quest'aberrazione che è il macabrisimo, combattiamo con tutta la nostra forza contro la sua influenza e la sua perniciosità. Riconduciamo nella corrente della bellezza della vita coloro che troppo si attardano in compagnia dei morti. Non vi pare che i cimiteri, con i loro muri di chiusura che li circondano, rassomiglino un po' troppo alle prigioni?

Pensiamo a vivere! Prepariamoci per le nuove occasioni che la vita ci offre, e soprattutto per quelle che ci offrirà fra poco. Forgiamo la nostra esistenza sull'incudine dell'esperienza. Rinchiudiamo nella tomba dell'ineluttabile le esperienze e i tentativi falliti; quell'esperienza e quei tentativi che forse avrebbero potuto riuscire se avessimo saputo affrontarli con un po' più di abilità. Tentiamo altri mezzi, prendiamo altre vie e non disperiamo mai. Tutto non è perduto, poichè siamo qui, vivi!

* * *

Ci avviamo adagio adagio verso il triste inverno, e ogni sera bisogna accendere la lampada un po' prima. Il sole comincia a fare a rimpiazzino dietro le nubi; il cielo è basso, e i filari d'alberi cominciano a rassomigliare a scheletri sfiancati sull'attenti.

Non vi sono quasi più fiori nei giardini, nè più spighe nei campi. Le foglie che cadono marciscono lamentevolmente al suolo; nei boschi, lungo i viali. Le piccole bestiuole cominciano a nascondersi sottoterra, e gli uccelli cantano più tardi al mattino e più raramente. E' il principio della prossima desolazione invernale. Allora la natura trascinerà i suoi giorni, come il vecchio che perde ogni

giorno qualcuna delle sue ultime facoltà. Sarà allora ancora la vita, o non sarà già la prematura morte? La gleba incolta e deserta non sarà già forse cadavere? corpo ormai privo della forza di produrre; materia sterile da cui non usciranno più né grani, né frutti, né nulla di tutto quanto serve alla nutrizione umana; al piacere degli occhi?

Ebbene, no! Tutto ciò non sarà che pura illusione: è la tristezza degli aspetti e la senilità delle cose. Sotto questa maschera apparente d'impassibilità, un lavoro oscuro sta compendosi; un'energia irresistibile è all'opera. Oh! non saranno le messi ormai morte dell'estate scorsa che ritorneranno alla vita. Le foglie cadute son ben morte, e i fiori che stanno finendo d'avvizzire sul mucchio di letame, non rinasceranno.

Saranno nuovi fiori, nuove foglie e spighe fresche che irradieranno la primavera che verrà. Saranno nuove manifestazioni della vita che compiranno la loro fecondazione nella prossima estate e nell'autunno che seguirà.

I morti son ben morti: le cose e gli esseri non durano che lo spazio di qualche giorno, d'una stagione o d'un anno; secondo la loro natura. Quel che è morto ha fatto il suo tempo. E' rientrato nella grande circolazione cosmica e, disgregandosi, aiuta ora alla formazione di nuove forme che stanno elaborandosi in quell'immenso laboratorio che è la Natura. Queste nuove forme, l'anno prossimo, arriveranno alla perfezione della loro completa maturità e della loro pienezza, ignorando quelle che le hanno precedute; curandosi solo di vivere lo spazio di tempo che la natura ha loro assegnato, e di viverlo saggiamente, senza curiosità morbide verso un passato che non le riguarda. E' il mistero della perpetuità della vita: essa non si preoccupa affatto delle manifestazioni che hanno preceduto le forme che sta creando attualmente. Avanza, progredisce ed evolve, senza alcun bisogno di arrestarsi davanti i cadaveri di quelle forme che l'hanno preceduta, che hanno fatto il loro tempo e compiuto il loro ciclo. E questo è il segreto della sua inesauribile giovinezza, della sua incessante freschezza e della sua meravigliosa abbondanza: di lasciare il passato inabissarsi nella fossa del passato, e di continuare la sua marcia nell'eterno presente che nello stesso tempo è l'eterno avvenire, giacché l'avvenire non è che la nascita del presente.

* * *

Che dunque la Natura ancora una volta ci sia di guida. E contro il culto del macabro e l'adorazione assurda di tutto quanto è morto, che il nostro pensiero e il nostro sguardo sia sempre fisso sul presente e su tutto quello che vive, giacché solo quello che vive ci darà la forza di continuare fino alla fine, la nostra opera intrapresa da tempo.

E. Armand

Publicazioni ricevute

IL CORVO — Anno XIV — N. 32 — Settembre-ottobre 1959 — Periodico di battaglia anticlericale. Indirizzo: Giornale "Il Corvo" — Livorno.

* * *

LE MONDE LIBERTAIRE — Organo mensile della Federazione anarchica Francese. No. 53. Indirizzo: 3, rue Ternaux — Paris-XI — France.

* * *

SPARTACUS — A. 19 — No. 20-26 settembre 1959 — Quindicinale in lingua olandese. Indirizzo: Korte Prinsengracht 49 — Amsterdam-C — Olanda.

* * *

REGENERACION — A. XV — No. 42 — Settembre 1959 — Organo della Federazione Anarchica Messicana, in lingua spagnola. Indirizzo: Apartado Postal 9090 — Mexico D. F.

* * *

TIERRA Y LIBERTAD — A. XVI, Num. 197 — Settembre 1959 Mensile in lingua spagnola. Indirizzo: Apartado Postal 10596, Mexico 1, D. F.

* * *

DEFENSE DE L'HOMME — A. 12 — N. 131 — Settembre 1959. Rivista in lingua francese. Indirizzo: Louis Dorlet, domaine de la Bastide, Magagnosc, Alpes-Maritimes) France.

Le ultime sei pagine della rivista sono dedicate a L'UNIQUE diretto da E. Armand, 22, cité Saint-Joseph, Orléans (Loiret) France.

I tecnici e la rivoluzione

C'è chi dice che bisogna prima conquistare i tecnici e poi fare la rivoluzione; che senza l'adesione di quelli, non c'è rivoluzione possibile, o che per lo meno vi sarà una rivoluzione sabotata, immiserita, affamata. Io credo che, nel loro insieme, i tecnici che nella società borghese hanno, chi più chi meno, una situazione di privilegio, difficilmente si metteranno contro quella finché quella avrà davanti a sé probabilità di vita o, se pur sconfitta, probabilità di ripresa. Non che i tecnici siano intimamente ammiratori di detta società; conoscendola meglio di noi, forse la disprezzano più che noi. Ma essi non guardano che alla loro situazione di privilegio; e questo loro stato d'animo, che in realtà non è che uno stato di stomaco, spiega come, quando si decidono di romperla spiritualmente col vecchio mondo borghese, vanno di preferenza ad iscriversi nei partiti che, per quanto sovversivi e socialisti, promettono od assicurano una posizione comunque privilegiata agli intellettuali o ai professionisti e soprattutto ai funzionari.

In Ispagna, per citare un esempio recente, dove c'è stato un trapasso di poteri quasi improvviso, si sono vedute conversioni subitaneamente veramente sorprendenti. La famosa "Guardia civile", che fu strumento di repressione feroce, bestiale, sanguinaria, agli ordini della monarchia e della dittatura, non impiegò neppure ventiquattrore per convertirsi al più acceso repubblicanesimo. E quanti burocratici e funzionari compromessi nelle repressioni ultime contro i repubblicani?

* * *

Ma, si dirà, il caso dei tecnici, e specialmente nei confronti di una rivoluzione sociale, non presenta le stesse possibilità di inserimento, come del resto non le presenta neppure, per quel che riguarda l'inserimento dei funzionari e dei burocratici se si superano i limiti autoritari del socialismo di Stato e del bolscevismo. Il tecnico deve la sua posizione di privilegio al privilegio economico che lo interessa ai propri sviluppi. E, naturalmente, finché tale privilegio economico resterà in piedi, il tecnico, parliamo della maggioranza dei tecnici, sarà un sostenitore di quello e, se soluzioni socialiste s'imporranno, esso preferirà ed appoggerà soprattutto quelle che, e con la scala dei salari e con una parcella di potere, lo conserveranno al disopra della massa.

Ma prospettandosi una rivoluzione sociale in senso libertario e di fatto egualitario, è da supporre una manifesta recalcitranza da parte dei tecnici nel favorire gli sviluppi e gli assetamenti di una tale rivoluzione. Infatti in Russia, si osserva, i tecnici sabotarono la rivoluzione nei suoi inizi e solo ultimamente, quando lo Stato bolscevico ha offerto loro un trattamento di favore, si son decisi al più acceso bolscevismo . . . autoritario ed egualitario.

Ed allora che fare? Catechizzare, convincere, chiamare a noi i tecnici, per non trovarci nell'imbarazzo di averli contro domani e per non vedere pericolare o comunque procedere stentatamente le nostre realizzazioni economiche di produzione e di consumo ed anche amministrative. Tutte le industrie oggi non possono escludere le capacità tecniche e la stessa agricoltura, superato il periodo dei mezzi rudimentali di scarso rendimento, non può sottrarsi al concorso di quelle capacità. Vi è forse un po' di esagerazione, specialmente per quanto riguarda la produzione agricola, in tale osservazione che tra l'altro non tiene conto delle capacità acquisite da un gran numero di lavoratori, ma vi è molto di vero e di non trascurabile.

* * *

Ma se si vuole attendere che la catechisi chiami a noi i tecnici nel loro grande insieme per deciderci a tentare la nostra rivoluzione o per mandarla avanti tutte le volte che si presentano situazioni ed occasioni favorevoli, queste passeranno e si succederanno all'infinito. Ed allora?

Allora non resta che mettere il tecnico di

fronte al fatto compiuto. Vorrà esso incrociare le braccia di fronte alla rivoluzione libertaria ed egualitaria che non consentirà di metterlo al disopra della massa? Lo tenterà certamente, come lo tenteranno tutti coloro che si riterranno spodestati di un qualunque privilegio economico e politico.

Ma, come tutti, il tecnico è un essere a cui per vivere non basta esibire i propri titoli e vantare le proprie capacità; anche oggi, poco o molto, egli deve sempre dare per ricevere. La società capitalista non lo paga perché è un uomo capace, ma perché l'impiego della sua capacità le è necessario e ne moltiplica le entrate e le usure. Il tecnico è e resterà dunque un uomo che per vivere dovrà avere di che soddisfare i propri bisogni. Tituberà dunque di fronte al fatto che resta incerto: ma, davanti al fatto compiuto le necessità stesse di vita, lo persuaderanno a convertirsi . . . alla evidenza che per migliorare la situazione propria non gli resterà altra via che quella di concorrere al miglioramento della situazione generale.

Certamente non andrà tutto nel modo il più semplice, senza scosse, né urti; ma il "regno dei cieli" non è di questo mondo, tanto che i preti lo garantiscono soltanto dopo la morte. Quel che bisogna fare perciò è non coltivare illusioni di facili e felici trapassi e d'improvvisate realizzazioni e non promettere per l'indomani della rivoluzione il paese di Bengodi colle mani in pancioline. Domani, con o senza l'adesione immediata dei tecnici, bisognerà anzitutto lavorare e vigilare perché sotto il pretesto della tecnicità produttiva ed amministrativa non si riorganizzino classi privilegiate e, con esse e per esse, la funzione, che è sempre politica anche se si dice semplicemente amministrativa, di un organo direttivo centrale.

Se questo si farà, i tecnici verranno a noi, prima o poi, per necessità di vita e perché non potrebbero fare diversamente.

(1932)

G. Damiani

L'OPINIONE DEI COMPAGNI

Disciplina e Organizzazione

I detrattori dell'anarchismo sfruttando l'ignoranza dei più in merito alle idee di libertà e di autorità, tacciano l'anarchismo di confusione di caos per il fatto che l'anarchia nega l'autorità di chicchessia; la disciplina ed ogni forma di supremazia di cui la società attuale è pregna fino all'esasperazione.

Per questo, tutti coloro che negano bontà e realismo all'ideale anarchico partono dal presupposto che qualsiasi società per mantenersi e prosperare abbisogna di una disciplina che imponga all'individuo ed alla collettività l'autorità di coloro che son chiamati a dirigere le sorti della società stessa.

Or bene, le lotte che da secoli imperversano tra gli uomini e che tuttavia mantengono l'umanità in continuo stato di guerra politico-sociale, sono provocate precisamente da questi falsi concetti, ossia che l'uomo per sviluppare il proprio benessere deve necessariamente sottomettersi ad una qualsivoglia autorità organizzata, Stato o Chiesa, negando così capacità e possibilità al singolo ed alla collettività di organizzare la propria esistenza nella libertà e nell'uguaglianza.

In questo modo, confondono la disciplina che significa sottomissione alle leggi autoritarie dello stato borghese o proletario e l'organizzazione che significa comunità di intenti ed armonia di interessi tra l'individuo e la collettività.

A questi fautori del bene comune attraverso la schiavitù che opprime la libera volontà dell'uomo, l'anarchismo si presenta come un mare in continua agitazione incapace di calmarsi senza una suprema autorità re-

golatrice di tutte le passioni e di tutte le aspirazioni.

Perciò non c'è da meravigliarsi che anche uomini d'intelletto e spesso professandosi aspiranti al socialismo e alla libertà trascurano quelle basi fondamentali per le quali solo è possibile arrivare, eliminando lo stato, alla società dei liberi ed uguali, ossia alla organizzazione della società senza privilegi, senza imposizioni e senza sopraffazioni.

L'anarchismo contrariamente a quanto sostengono i suoi avversari non nega l'organizzazione (1) sociale per la quale solo è possibile l'esistenza della società composta da moltitudini di uomini, d'immense città e di sterminati territori, ma si oppone agli arbitri, alle sopraffazioni ed alle angherie delle minoranze sulla maggioranza che si vorrebbe eternamente schiava oppressa e sfruttata. Queste minoranze hanno subito attraverso i secoli varie denominazioni e trasformazioni ma non per questo han mai cessato di essere minoranze di privilegiati che in vari modi e svariati sistemi si son mantenuti sempre al disopra della società, sottomettendo con la forza, il raggio e l'inganno le moltitudini ignoranti e credulone. E' partendo da queste considerazioni che l'anarchismo si oppone anche al cosiddetto socialismo di Stato o autoritario, ché in esso vede non il progresso che pur è aspirazione di ogni società umana bensì la sopravvivenza dell'antica casta di privilegiati che al pari dei predecessori impone la propria volontà ed i suoi arbitri, negando al singolo ed alla collettività l'auto-determinazione conculcandone o limitandone le aspirazioni.

Quando si dice autorità si dice pur sempre imposizione; quando si dice disciplina si dice sottomissione, ma quando si dice organizzazione, si dice coordinazione degli sforzi di tutti per un comune ed equo beneficio; quindi organizzazione non significa necessariamente comandare, né tantomeno imporre e conculcare, questo semmai avviene nei sistemi sociali autoritari tanto cari agli antichi e moderni imperatori, ai padroni despoti del passato come a quelli "democratici" del presente, ai governanti americani come ai russi.

Se le parole non subissero le deformazioni volute dai politicanti, la parola anarchia non significherebbe nel linguaggio comune disordine e caos, ma semplicemente negazione di autorità, assenza di governo, società senza Stato. Negare lo Stato e la sua autorità non significa sprofondare nel caos ma semplicemente risolvere i motivi di rivalità, le contraddizioni e le cause che li determinano e che son proprie di ogni forma di Stato e di autorità. E la libertà, afferma l'anarchismo, è il "freno" naturale ad ogni abuso, ad ogni sprecazione, ad ogni prepotenza; la libertà è la regolatrice di tutte le passioni e di tutti gli interessi, mentre, per contro, l'autorità e la disciplina imposta ne sono il fomite e la causa.

Forse c'è bisogno di qualche esempio? La vita quotidiana non rappresenta il quadro fedele delle continue sopportazioni e ingiustizie? Da un capo all'altro del mondo non vediamo milioni di esseri privati di alimentazione, di vestiario, di abitazione e di libertà da una parte e dall'altra minoranze di privilegiati monopolizzare ricchezza e potere? A fianco della signora ingioiellata e superba non vediamo le donne del popolo prostrarsi nei campi, nelle officine, nelle abitazioni lussuose e negli uffici di lor signori, o prostituirsi sui marciapiedi delle metropoli per ricavare il poco per sopravvivere? E l'assassinio, il furto, la rapina non sono all'ordine del giorno? E non vediamo tutti i giorni e in ogni dove poliziotti, tribunali, galere che non bastano ad impedire, né tantomeno eliminare, la delinquenza di cui la società così come è costituita reca in grembo le cause ed il seme? E a complemento di tanto disordine e di tanta malvagità non abbiamo continuamente la minaccia di quei massacri generali che son le guerre appunto volute dai governanti mai concordi nel limitare le proprie zone d'influenza ma, al contrario, sempre pronti e armati, eliminare o contrastare le mire del "nemico"? Che altro si vuole per capire che la disciplina e l'autorità sono fomite di disordine e d'ingiustizie?

L'anarchismo nel combattere lo stato e le

sue varie istituzioni si rende benemerito della libertà, della giustizia e, quindi, dell'ordine. L'organizzazione di cui ha bisogno la società non è quella coatta, imposta dai governanti assisi al vertice dell'organizzazione sociale da dove impartiscono all'umanità le leggi e i crimini più mostruosi, bensì quella che nasce dai bisogni morali e materiali di tutti gli uomini, basata sulla uguaglianza e la libertà, sul benessere e la giustizia che sono le sole che possono garantire la pace e la felicità.

Coloro che cianciano d'indisciplina anarchica, di caos e disordine degli anarchici, sono, in effetti, i veri nemici dell'ordine e della libertà; sono gli eterni desposti o servitori di questi che credendosi superiori agli altri uomini ne divengono i loro tiranni e i loro carnefici.

L'anarchia è l'ordine e la giustizia tra gli uomini, è la vita organizzata per la vita, è il benessere e la libertà di tutti indistintamente gli uomini.

Nicola Turcinovich

(1) Bisognerebbe trovare il modo di definire, prima, di mettere in pratica poi, l'organizzazione anarchica o anche soltanto libertaria, perché davanti agli occhi non si hanno che esempi di organizzazione autoritaria, organizzazione-strumento di autorità, di coercizione, di gerarchia, di dominio e di sfruttamento. L'anarchia, d'altronde, ripudia non solo l'autorità della minoranza sulla maggioranza, ripudia anche l'autorità della maggioranza sulle minoranze e sui singoli.

Accettare la parola "organizzazione" come espressione magica di concetti sottintesi è improprio, perché organizzazione non è necessariamente sinonimo di associazione, ed è pericoloso, perché appunto il termine serve tanto spesso a contrabbandare pratiche autoritarie. — n. d. r.

L'OPINIONE DEGLI ALTRI

Profilo parigino

Un operaio anarchico parigino, che passa qui sulla costa blu le sue vacanze, è stato alla nostra tavola ieri sera a rompere il digiuno.

Ha 37 anni, è celibe, con una compagna italiana che vede di quando in quando nella settimana.

Si alza al mattino, cinque giorni su sette, alle cinque e tre quarti per uscire di casa una mezz'ora dopo. Una breve passeggiata e arriva alla stazione della ferrovia sotterranea. Venti minuti di viaggio, sovente in piedi, stipati gli uni contro gli altri, e poi, ritornato sulla terra, dieci minuti di autobus. Alle sette è alla porta dell'officina, col tempo sufficiente per acquistare qualche cosa per lo spuntino delle ore nove, per il quale gode di sette minuti di riposo per cambiare il vestito inappuntabile, ben inteso, camicia e cravatta inclusa, con l'abito da lavoro. Per arrotondarsi cinque, sei sigarette, cosa che non potrebbe fare durante i cinque minuti che ha, ogni ora, di sosta a causa delle mani sudicie.

Fa parte di un gruppetto di sette che, per sua fortuna, non lavora alla catena, ma è al controllo ed eventuale saldatura dei radiatori d'automobili. Il cottimo è di venti radiatori Peugeot o Simca, del peso di 15 chili, all'ora, o di otto Berlier, del peso di quaranta. L'operazione consiste nell'immergerli nell'acqua e spiare se qualche bollicina d'aria indica un difetto da riparare; ciò viene fatto subito.

Un'ora per mangiare alla cantina dello stabilimento, sette ore e mezza di lavoro al giorno, il sabato libero. Il ritorno all'officina segue lo stesso percorso; in tre quarti d'ora è a casa. In totale nove ore e mezza dedicate al lavoro.

Egli abita nella vecchia Parigi, presso la porta Saint Denis, al sesto piano. Non vi è ascensore, cento sessanta gradini. Ha una stanza ammobigliata di otto metri quadrati, per la quale paga 5200 franchi francesi al mese. La luce, una lampada, gli costa centocinquanta; pure al mese.

La stanza ha evidentemente una porta regolare; una piccola finestra poi dalla quale però non vede il cielo, da che dà sopra il corridoio.

L'acqua potabile è ad un piano sotto. Il

gabinetto al primo piano, così che egli tiene in camera un così detto vaso igienico, che poi si occuperà ogni giorno di far discendere al primo piano.

Da casa esce a digiuno. Come detto, fa uno spuntino alle nove, pranza alla cantina, ed a sera si fa da mangiare in casa, usando un piccolo fornello a spirito. Beve poca birra, non usa quasi vino. Due volte alla settimana al cinema con la compagna, due, tre volte all'anno a teatro.

Sarebbe andato volentieri a udire la Calas e la Tebaldi all'Opera, ma il biglietto più a buon mercato costava dodicimila franchi.

Diciotto giorni di vacanza all'anno ed uno stipendio mensile netto di sessanta sei mila franchi.

La compagna, una italiana di Biella, abita a tre quarti d'ora di distanza, a piedi; a un quarto d'ora, usando la metrò. Vive in due locali: cucina e camera da letto, nello stesso palazzo nel quale abita il proprietario, del quale è la "bonne à tout faire" un pò fra la serva e la governante. Ha uno stipendio di quarantamila franchi, quindicimila dei quali rende allo stesso padrone per l'uso dell'alloggio.

Un mese doppio e, quest'anno almeno, il viaggio pagato per fare una gita in Italia a vedere la madre.

Lui ha avuta la fortuna di trovare sul mercato l'enciclopedia francese di Sebastien Faure, quella stessa che ora il Vannucci cerca di stampare in italiano. La ha acquistata per tremila franchi. Poi... la vita ha alti e bassi, l'ha rivenduta (sei grossi volumi) con i quattro volumi dell'"Uomo della Terra" per nove mila franchi.

E' abbonato al "Monde libertaire"; non legge i giornali quotidiani, né altri libri. Dichiaro che la tensione cerebrale durante il lavoro gli rende estremamente penoso l'occuparsi mentalmente nel tempo che ha disponibile. Ricorda: "quando lavoravo all'aperto come operaio agricolo allo scavo di certi canali, allora invece mi piaceva e mi era facile interessarmi di questioni sociali. Per l'esperienza fra i compagni di officina, non tutti capaci di ribellarsi, dopo aver affrontate le ire della Citroen dove ero impiegato, sono diventato individualista e mi accontento di pensare ai fatti miei, senza lussi di propaganda o di associazioni. Non sono sindacato".

Egli calcola di spendere trentamila franchi al mese per il vitto. Il che, volendo fare un confronto, rappresenta cinque volte il costo del vitto che consumiamo a testa noi quattro, in due famiglie gemelle. Risparmia diecimila franchi al mese, che però ahimè non ritrova tutti alla fine dell'anno. Versa ai genitori, solidale coi fratelli, settemila franchi pure al mese. Da otto anni è a Parigi, da tre nella fabbrica radiatori.

Ora però cambierà padrone, passando ad una Banca dove è impiegato il fratello, alla sorveglianza di una macchina elettronica che infila le lettere nelle rispettive buste! Suo compito sarà di fermare la macchina se qualche busta si straccia e riparare. Lavorerà otto ore consecutive, i così detti quarti; la ditta usando due turni di lavoro al giorno.

Guadagnerà circa la stessa paga, ma avrà o la mattina o il pomeriggio liberi.

Come istruzione ha una buona base elementare, avendo frequentata la scuola fino ai quindici anni. Piccolo, tarchiato, tradisce la sua origine spagnola, pur essendo nato in Francia.

Il suo obiettivo è di migliorare, frequentando una qualche scuola per specializzati, nella mezza giornata libera; ora nella mattinata, ora nel pomeriggio.

Non ha radio, non ha televisione, (lo si capisce di leggieri) ha la moto qui nel sud, presso i genitori; non può evidentemente portarla a Parigi! Stop. Il mio scopo non è, né era altro, che di dare obiettivamente il profilo di un operaio parigino che non è per certo un rassegnato e ancor meno uno che si è lasciato erudire come un pupo dal-buon dio o dal capitale.

Tuttavia, eravamo in quattro ad ascoltarlo, quando fu partito, ci guardammo un momento in faccia l'un l'altro, poi scoppiammo a ridere. Questa è Parigi? La città lumière? Da que-

ste macchine, fatte di carne, vi è ancora chi attende una direttiva per avere una umanità migliore?

Nel "debarras", l'anticamera, sedici metri quadrati, colma di fiori per la vendita quotidiana, tutte le luci dell'iride cantavano il nostro sole, la nostra terra, con la t minuscola, benedicendo e alla nostra fatica e... ai nostri cervelli.

D. Pastorello

20-8-959

LUCCIOLE PER LANTERNE

Ringrazio l'"Adunata" per l'ospitalità concessa ai miei pochi articoli; se ciò per me è stato motivo di grande soddisfazione spirituale non vorrei fosse stato un danno per la rivista che per non avermi rifiutata l'ospitalità, m'abbia fatto sporcare, con i miei scritti le sue pagine. Se così è stato, non saprei cosa fare per riparare al danno morale da me commesso; potrei soltanto affermare che quanto è avvenuto sarà stato frutto della mia ignoranza giammai della mia intenzione.

Questa premessa ha ragione di esistere a causa della critica fatta da D. Pastorello al mio articolo "Istruzione e Cultura" (1). Il lavoro che svolgo mi concede poco tempo per dedicarmi a delle lunghe polemiche, non di meno dirò anche la mia e l'"Adunata" me lo vorrà consentire.

Abbandono l'idea dei fulmini a ciel sereno per non peccare di luoghi comuni e penso meglio paragonare la critica di D. Pastorello ad una tegola caduta sulla testa di un tranquillo viandante che nell'ora del tramonto si compiace di contemplare le bellezze della natura. Questa però non è la solita tegola che può cadere sulla testa di chiunque non cammini guardingo in una giornata di vento. Non è il caso ad operare o una manifestazione inconscia della natura. Qui a determinare il fattaccio è una mano che a tutti i costi decide di finire quel brav'uomo che s'avvia per la sua strada senza sospettare l'agguato...

Permetto qualsiasi critica, anche se infondata, a D. Pastorello per quanto concerne il diverso punto di vista dal quale può essere inquadrato e discusso un argomento, un problema. Non gli concedo però di giudicare su ciò che non ho scritto o per niente fatto intravedere.

Il mio scritto è abbastanza chiaro e chi non sia armato di prevenzioni può capire subito il suo contenuto. Ho inteso parlare semplicemente di problemi umani ed immanenti. Se D. Pastorello si permette delle licenze facendo dei salti mortali per creare una antitesi alla sua immaginaria tesi è cosa di pessimo gusto. Non ho sfiorato nel mio scritto, per niente l'argomento religioso, né parlando di cultura ho inteso conferirle delle finalità trascendenti. Se D. Pastorello ha voluto buttar giù un fiume di parole appellandosi a quel Trascendente che lo ossessiona e che in questo caso non era di turno, deve dedurre che la sua critica è frutto di fede e non di ragione.

C'è poi da fare un'altra obiezione: non mi sembra corretto che si sia infondatamente servito di un ateo come capro espiatorio per lanciare le sue invettive contro il divino. Non vedo affatto la possibilità di incorrere in tali madorali errori se non quando, assessionati dall'idea di Dio, si scorga anche in freddo grafico il suo fatale riverbero.

E' proprio sorprendente notare che dei nomi che di frequente appaiono sull'"Adunata" e che vorrebbero ispirare fiducia ad ogni sincero compagno, diventino di punto in bianco i marmamallo del pensiero anarchico.

Nel mio articolo non ho inteso parlare di un insano dualismo come ha osservato Pastorello, bensì di due momenti importanti dello sviluppo educativo dell'uomo che non si manifestano con un passaggio brusco in un tempo alquanto limitato, ma di essi si ha coscienza (a questo punto per errore di stampa non viene riportato il brano per intero) man mano che dalla fase oggettiva dell'educazione si

passa alla fase soggettiva e cosciente. Non vedo la ragione per cui avrei dovuto usare la parola educazione e non cultura dal momento in cui l'una è la prerogativa dell'altra ed entrambe si completano a vicenda.

Non ho una enciclopedia a portata di mano, né reputo sia esatto consultarla per esaminare il significato della parola cultura. Potrei dare un'occhiatina al Melzi che par non tradisca i miei intenti. Non sono stato mai dogmatico per quanto riguarda l'uso di certi vocaboli che quotidianamente subiscono un'evoluzione anche contro la volontà dei più conservatori. Potrei inoltre obiettare a D. Pastorello che educata è anche la persona che osserva le regole di monsignor Della Casa. Si tratta di dar preferenza a un sostantivo anziché ad un altro. Partendo dal presupposto che lo spirito umano non si manifesta solo come potenzialità in continua evoluzione ma anche come esigenza di valori ideali, esso rimane aperto a tutte le manifestazioni della vita ricercando in esse i valori universali. La cultura è l'elemento spirituale che rappresenta la sintesi di questi valori universali. Essa è costituita dal solito bagaglio di nozioni che è alla portata di quasi tutti gli uomini, ma è qualcosa di più complesso e di più profondo che assume un grande valore nella formazione dell'individuo rendendolo autonomo spiritualmente.

Spendere una giornata per istruirsi sul maneggio di un'arma non è un male fin quando di essa arma ci si serve per difenderci dalle belve. La stessa istruzione diventa malefica nel momento in cui ci serviamo di quell'arma per sopprimere un nostro fratello. E per questo ho fatto distinzione tra analfabetismo strumentale e analfabetismo spirituale: il primo apporta alla società danni riparabili; il secondo rovina la società perché si manifesta come immaturità civile, politica, sociale e come empirismo nel campo del lavoro.

Spero che con questo scritto si chiuda la polemica che ha per titolo "l'opinione degli altri". Ho voluto far sapere a D. Pastorello che io sono tra "quelli di fuori", non tra "quelli di dentro".

Francesco Ieracitano

(1) V. L'"Adunata" dell'11 luglio, del 12 e del 19 settembre u.s.

"Dal momento che i governi usurpano il diritto di vita e di morte sui popoli, v'è da sorprendersi che, di quando in quando, i popoli assumano il diritto di vita e di morte sui loro governi?"

Guy de Maupassant



COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City — The Libertarian Center has moved to No. 12 St. Marks Place, (Between 2nd and 3rd Aves.) Third Floor Front.

The Libertarian Forum will continue to meet every Friday at the new Center which is in every sense a better location. There is an elevator in the building.

The Friday night Round-Table discussions will continue at 8:30 as usual.

Schedule of Forum discussion Topics:

October 23 -- Russell Blackwell: Individual Freedom and Social Responsibility.

Philadelphia, Pa. — Sabato 31 ottobre, alle ore 7:30 P. M. al numero 924 Walnut Street avrà luogo una cena familiare. Il ricavato sarà pro' "L'Adunata dei Refrattari". Invitiamo i compagni e gli amici ad essere presenti. — Il Circolo di Emancipazione Sociale.

Detroit, Mich. — Sabato 31 ottobre, alle ore 8:00 P. M. al n. 2266 Scott Street avrà luogo una cenetta familiare. Sollecitiamo amici e compagni ad essere presenti. — I Refrattari.

Boston, Mass. — Domenica 1 novembre 1959, nella sala dei compagni di Framingham, i tre gruppi della zona in collaborazione daranno una festa il cui ricavato sarà destinato dove più urge il bisogno. Vi sarà pranzo all'1 P. M. precisa, poi ballo per i ballerini e ampia opportunità di conversazione per quanti la preferiscano. Compagni e simpatizzanti sono sollecitati ad essere presenti per dare l'impulso della loro solidarietà al movimento che ci sta a cuore. — I 3 Gruppi di East Boston, di Needham e di Framingham.

San Francisco, Calif. — Sabato 7 novembre 1959, alle ore 8 P. M. nella Sloventan Hall, 2101 Mariposa St., angolo Vermont Street, avrà luogo una festa da ballo con cibarie e rinfreschi. Il ricavato sarà destinato dove più urge il bisogno. Compagni ed amici sono invitati con le loro famiglie. — L'Incaricato.

Los Angeles, Calif. — Sabato 7 novembre nella sala al numero 126 North St. Louis avrà luogo la solita cenetta familiare e farà seguito il ballo. La cena sarà pronta alle 7 p. m. il ballo comincerà alle 8:30. Contiamo nella cooperazione dei compagni e amici, dato l'urgente e nobile scopo dell'iniziativa. — Il Gruppo.

New London, Conn. — Resoconto della festa del 4 ottobre. Entrata: \$718; Spese 253; Ricavato netto: \$465. — Questa somma comprende le seguenti contribuzioni dirette: J. Sallustio 5; Un compagno di Providence 10; Del Vecchio 5; Vitali 5; F. Morganti 10; A. Morganti 10; Federici 2; L. Di Turmo 5.

Il ricavato è stato mandato alla amministrazione dell'"Adunata" per la vita del giornale.

A quanti hanno contribuito alla riuscita della nostra iniziativa il nostro più vivo ringraziamento. — I Liberi.

AMMINISTRAZIONE N. 43

Abbonamenti

Bronx, N. Y., Cignoli \$3; Port Jervis, N. Y., E. Di Spirito 3; Totale \$6,00.

Sottoscrizione

Sant'Arcangelo di Romagna, U. Montanari \$5; New York, N. Y., Cultura Proletaria "Uno" 2,50; Brooklyn, N. Y., Baldini 2,50; Belleville, N. J., S. Alifano 5; Peekskill, N. Y., Lanci 5; Chicago, Ill., J. Rollo 5; Nixon, N. J., L. Raymond 5; Castroville, Calif., L. Santo 20; E. Boston, Mass., contribuzione mensile per la Vita dell'"Adunata", R. Devincentis 10; Braciolin 2, Amari 1; San Martin, Calif., J. Lizzul 5; Tampa, Fla., G. Bonanno 2, S. Guerrieri 5; Contribuzione mensile per i mesi ottobre, novembre, dicembre, Alfonso 6; New London, Conn., come da Comunicato I Liberi 465; Cornwallis, Pa., A. Luzzi 5; Castroville, Calif., T. Boggiate 10; Phillipsburg, N. J., L. Botta 5; W. Springfield, Mass., V. Mayo 5; Totale \$570,00.

Riassunto

Deficit precedente	\$ 746,92	
Uscite: Spese N. 43	461,53	1208,45
Entrate: Abbonamenti	6,00	
Sottoscrizione	570,00	576,00
Deficit dollari		632,45



Italia -- 1959

La redazione del settimanale "Il Mondo" confida al suo Taccuina del 29 settembre alcune melanconiche riflessioni su quel che avviene, sotto i suoi occhi, nell'Italia del 1959.

Nota che il giorno in cui pirotecnici dell'Unione Sovietica riuscirono a fare arrivare sulla Luna, per la prima volta nella storia, uno strumento fabbricato dall'Uomo, il giornale ufficiale del partito governante in Italia ne ha dato l'annuncio con la modestia di un piccolo titolo "nella prima pagina in basso", riservando invece l'onore dei grandi titoli in testa alla sua prima pagina al viaggio di Segni e di Pella in Turchia. È due giorni dopo, in coincidenza con l'arrivo di Kruscev a Washington, "i due più diffusi e più autorevoli quotidiani italiani hanno relegato la notizia dell'avvenimento d'incotestabile portata internazionale) nelle loro pagine interne, dedicando invece tutta la prima pagina al disastro di Barletta dove il crollo di un edificio provocava la morte di sessanta persone. L'editorialista del "Mondo" vede in questa scelta di argomenti "un'intenzione minimizzatrice", che sostituisce la mentalità provinciale all'obiettiva valutazione dei fatti secondo la loro importanza per l'umanità in generale. (Insomma, qualche cosa come la mentalità dell'attrice Magnani, che, dopo avere girato una cinematografia con Marlon Brando, ha consentito che nella presentazione del film, al pubblico di tutto il mondo, il nome di Brando preceda il suo, ma non in Italia, dove il nome della Magnani precederà quello del Brando).

"Nello spazio di due settimane — continua poi il "Taccuino" in questione — sono accadute nel mondo cose straordinarie. Cose ancora più straordinarie ci riserva probabilmente l'immediato futuro. I rapporti tra i popoli sono forse alla vigilia di una svolta che potrà avere ripercussioni di vastissima portata nella politica, nella economia, nella cultura di ogni nazione. Quali sono i riflessi di questi mutamenti nella vita italiana? Impossibile rispondere. L'unica impressione che l'Italia può dare in questo periodo è quella di un paese privo di riflessi, tagliato fuori dalla storia, addormentato in un continente lontanissimo e completamente isolato. La politica è diventata l'affare privato di alcune centinaia di persone, la televisione costituisce l'unico cemento culturale della comunità nazionale. Ogni tanto le autorità religiose fanno girare per le strade cittadine qualche statuetta cui si attribuiscono virtù sovramaturali. Allora la gente si riversa fuori delle case. Cinquantamila, centomila persone scendono in piazza con un lumino acceso tra le mani. Magari pregasse, sarebbe ancora qualcosa. Ma si limita ad assistere allo spettacolo, seguendo per inerzia il rituale di una religione che di fatto gli è ormai estranea. Che altro? L'Italia del 1959, sul piano collettivo, non offre molto più di questo".

Seguono altre tre colonne che documentano questa affermazione aggiungendone le cause, o, quanto meno, la causa principale che sta appunto nella prostituzione dello stato italiano alla chiesa cattolica apostolica romana.

"Corcumello pontificia"

Corcumello è un piccolo paese (mille abitanti) della provincia di Aquila, nel quale è stato recentemente inaugurato l'acquedotto, detto di Grottelie, e l'asilo infantile, l'uno e l'altro finanziati mediante fondi forniti prevalentemente — informa lo stesso numero del "Mondo" (29-IX) — "dalla Cassa del Mezzogiorno e dall'Ente Fucino, istituti, come si suol dire, di diritto pubblico italiano", cioè dallo stato repubblicano.

Ora la descrizione della duplice inaugurazione è stata fatta nell'Osservatore Romano (bocca della verità) il 20 settembre u.s., come se si trattasse di cosa fatta esclusivamente per iniziativa, per merito e per mezzo di sovvenzioni della chiesa cattolica apostolica romana.

Oltre le autorità locali, gli ingegneri che avevano diretta la costruzione e l'ing. Rebecchini,

primo sindaco clericale di Roma repubblicana e prevaricatore smascherato, erano presenti all'inaugurazione il Cardinale Ottaviani "al cui particolarissimo interessamento, nonché al tenace lavoro di Mons. Masci, oriundo di Corcumello e ufficiale della Sacra Congregazione del Sant'Uffizio, esattamente si deve la realizzazione delle opere".

Vi sono state processioni, discorsi, banchetto, benedizioni solenni, concerto canto e recita di poesie dialettali abruzzesi da parte delle "bambine dell'Azione Cattolica" rinnovando, osserva la redazione del "Mondo", "in piccolo, la situazione e i costumi dello Stato della Chiesa".

Quale migliore occasione, per presentarne il racconto agli italiani e al mondo, della ricorrenza del 20 settembre, che i nostri nonni s'erano illusi avesse posto termine per sempre al potere temporale dei papi?

Tutta l'Italia è oggi — nell'intenzione o quanto meno nelle ambizioni dei preti — un'estensione del paese di Corcumello, a nostra umiliazione e vergogna

L'aberrazione nazionalista

Gli ebrei perseguitati per ogni parte del mondo hanno, durante secoli, coltivata la nostalgia di un pezzo di terra dove potessero rifugiarsi come in casa propria e poter dire, come tutte le altre genti del mondo, che essi pure hanno una patria.

Il loro desiderio è stato esaudito. Da una dozzina d'anni essi hanno in Israele la patria aperta a tutti gli ebrei, un governo confessionale benché repubblicano, militarista, espansionista, arrogante come tutti gli altri governi di questo mondo. Peggio: il governo di Israele, simbolo della nazione ebraica, vende armi al governo tedesco che è in gran parte nelle mani degli uomini, delle caste e degli interessi che sorressero la dittatura nazista di Hitler, alla quale si attribuisce il massacro di circa sei milioni d'ebrei — uomini e donne, vecchi, giovani e bambini — deportati nei campi di sterminio da tutti i paesi occupati d'Europa.

Ora vi sono i negri i quali stanno dappertutto lottando perché cessi il dominio imperiale degli europei sui popoli dell'Africa. E siccome il processo liberatore è incominciato, già incominciano gli africani stessi a contare i distinguami e le delusioni.

Episodio simomatico è quello capitato a Frederick Allen, americano dell'Alabama recatosi a Ghana per rintracciare le origini della sua stirpe.

Tempo fa, Frederick Allen, orgoglioso della conquistata indipendenza della repubblica di Ghana, pensò di recarvisi per vedere come i suoi cugini d'Africa si trovassero nella conquistata indipendenza nazionale, e per risalire attraverso i rami e il tronco alle radici dell'albero genealogico della sua famiglia.

Se non che, immaginando forse che il colore della sua pelle gli bastasse per godere di tutti i diritti del cittadino d'uno stato libero — così come gli bastava per esserne totalmente spogliato nell'America schiavista — aveva ommesso di procurarsi il passaporto degli Stati Uniti e di presentarlo alla frontiera del nuovo sovrano stato di Ghana.

Frederick Allen fu dai poliziotti di Ghana arrestato, presentato al giudice competente che lo condannò a sei mesi di prigione per essere entrato nel territorio di quello stato senza passaporto valido; ed all'espulsione dal territorio stesso non appena abbia finito di scontare la condanna inflittagli.

Il giogo dello stato, evidentemente, non fa distinzioni territoriali. In Africa come in America e in Europa, colpisce ciecamente, violentemente, senza distinzione di colore o di lingua.

Il dado e' tratto

Il governo provvisorio di Cuba, presieduto da Fidel Castro, ha commesso il 12 ottobre u.s. un atto che avrà certamente conseguenze profonde sul suo governo e sul programma di riforma agraria che questo sta realizzando. Il 12 ottobre, come ognuno sa è il giorno in cui tutte le Americhe

festeggiano il primo arrivo di Cristoforo Colombo nel Nuovo Mondo, col suo convoglio di tre velieri semi-ammutinati.

Quel giorno, dice un dispaccio dell'Associated Press pubblicato a Boston il 15 ottobre, il governo di Fidel Castro ha occupato la tenuta di proprietà della United Fruit Company situata nella provincia di Oriente — una immensa tenuta di 9.650 acri (3.905 ettari)—ordinando nello stesso tempo ai rappresentanti locali della suddetta corporazione statunitense di disporre degli 840 capi di bestiame che si trovano nella tenuta o di venderli all'Istituto per la Riforma Agraria, che è l'ente governativo che dirige appunto tale riforma.

Questo atto, dice il dispaccio cubano, costituisce "il fatto più importante che sia stato finora compiuto nei confronti della società americana (statunitense) che è uno dei maggiori produttori di zucchero che esistano in Cuba".

L'atto è decisivo. Nessuno finora ha messo impunemente le mani sulle proprietà della grande corporazione di Boston — che possiede un vero impero bananiero nell'America centrale e meridionale. L'esempio di Guatemala — dove nel 1954 fu organizzata una vera e propria rivolta militare contro il regime costituzionale che aveva osato incamerare le proprietà terriere della United Fruit Company, pagandole al prezzo indicato dall'esattoria delle tasse—non è che l'ultimo, in ordine di tempo, di una lunga serie che si estende per tutta quanta la prima metà del secolo ventesimo. O prima o poi, con la cospirazione interna o con gli sbarchi della fanteria marina U.S.A. i profanatori del sacro di diritto di proprietà furono obbligati alla resa dei conti.

Che cosa aspetti ora il regime di Castro ed il popolo cubano, che vede in lui ancora il capo dei liberatori, è difficile prevedere. Certo è che la plutocrazia, statunitense non dimenticherà e non perdonerà mai il gesto compiuto la settimana scorsa e non ne subirà le conseguenze altrimenti che costretti dalle pressioni domestiche od estere di conseguenze più gravi per il suo prestigio diplomatico e per i suoi interessi cosmopoliti.

Scrivendo in proposito un giornale dell'Oregon, il "Portland Oregonian": "Quando costrinse il dittatore Fulgencio Batista ad uscire dall'isola di Cuba, al principio dell'anno in corso, Castro aveva un largo seguito di sostenitori sia all'interno che all'estero. Ma i suoi eccessi susseguenti, tanto al muro delle fucilazioni quanto nel campo economico, hanno diminuito assai il suo barbuto prestigio negli Stati Uniti".

I capitalisti americani possono perdonare le fucilazioni, non la manomissione delle loro proprietà.

Parigi rinselvatichita

Un giorno dello scorso maggio, mentre uscivano da una stazione della ferrovia metropolitana in compagnia di una ragazza bianca, quattro studenti negri dell'isola di Martinica furono violentemente assaliti da un gruppo di cinque giovani bianchi sbavacchianti insulti e contumelie.

Arrestati, gli assalitori furono processati il 16 ottobre u.s. quando uno solo di essi, Dominique Venner fu condannato a tre mesi e un giorno di reclusione e a centomila franchi di multa, oltre che alla perdita dei diritti politici per un periodo di cinque anni.

Giudice e procuratore ebbero aspre parole di rampogna per il condannato, l'uno e l'altro rilevando il fatto che quello è stato il primo atto di violenza razzista che si sia verificato nella città di Parigi.

E va bene. Un episodio simile sarebbe stato inconcepibile a Parigi anche soltanto due anni fa. E' dunque possibile che esista una relazione fra questo episodio e gli avvenimenti del maggio 1958, che condussero al colpo di stato e all'instaurazione del regime eccezionale del generale de Gaulle?

Altro che possibile!

La reazione è sempre totalitaria, vale dire che investe tutti i campi del pensiero e dell'attività umana: la libertà di stampa e di parola, come il rispetto delle cose e delle persone. La pratica della tortura sugli ostaggi politici ha radici comuni con quelle dell'intolleranza del dissenso politico o religioso, e con quelle dell'odio di razza.

I rigurgiti della bestialità primitiva sono come le ciliegie che l'una tira l'altra.